

Giorgio Andreotta Calò  
*ἸΚΑΡΟΣ (ICARUS)*

12<sup>th</sup> May >23<sup>rd</sup> July, 2022

La mostra *ἸΚΑΡΟΣ (ICARUS)* presenta l'omonimo progetto realizzato da Giorgio Andreotta Calò a partire dal 2019, costituito nella sua forma originaria da un mediometraggio e sviluppato presso ZERO... in una più ampia costellazione di opere, volta a tradurre la matrice poetica del film nella specifica grammatica dello spazio espositivo.

## I

Nel dicembre 2020 ad Emmen, nella parte orientale dei Paesi Bassi, Calò interviene sul cosiddetto padiglione delle farfalle, architettura un tempo dedicata ai lepidotteri e parte di un più ampio complesso zoologico, dismessa da anni e in attesa di un'imminente demolizione. Grazie alla collaborazione di Enzo Moretto, esperto entomologo, e Bart Coppens, giovane entomologo autodidatta, una colonia di falene viene ristabilita all'interno dell'edificio, in un ultimo atto simbolico che ne precede la demolizione. In un paesaggio dominato dal vuoto imposto dalla pandemia, il padiglione, con un movimento inverso, ritorna ad essere animato da migliaia di falene.

La metamorfosi degli insetti, documentata attraverso riprese video, innesca un parallelo mutamento nell'ambiente e nei personaggi che lo occupano. Le falene, immobili nelle ore diurne, si riattivano al calare del sole - è proprio in questo spazio liminale, alla soglia dell'onirico, che il mito può manifestarsi e coincidere con la realtà.

Secondo la narrazione mitologica Dedalo fu un celebre architetto, noto per le sue invenzioni e per essere stato rinchiuso assieme al figlio nel labirinto del Minotauro da lui progettato. Capace di sfidare le leggi della natura, Dedalo progettò quindi delle ali di piume, legate tra loro da cera e lino. Attraverso di esse sarebbe stato possibile fuggire per via aerea, con l'unica condizione di volare in equilibrio tra la minaccia del sole e quella del mare.

Durante la successiva fuga, Icaro, attratto dalla luce del sole, si spinse tuttavia troppo in alto e le sue ali si sciolsero facendolo precipitare vorticosamente in mare.

La figura dell'entomologo esperto conoscitore dei segreti della scienza coincide con quella di Dedalo; l'apprendista, affascinato dalla capacità del primo nel dirigere la natura, è Icaro. I loro atti contingenti si fanno manifestazione del mito e il film, da documento di una trasformazione biologica, diviene testimonianza della narrazione mitica, accogliendone il linguaggio della coincidenza degli opposti e muovendosi in bilico tra realtà e finzione.

## II

La mostra riconfigura la logica dicotomica del film, trasferendola nella strutturazione dello spazio stesso e traducendola in un linguaggio installativo. Il percorso espositivo è diviso in due parti tra loro antitetiche: il piano superiore della galleria, dominato dalla luce e il sottosuolo, dominato dall'oscurità. Superiore e inferiore costituiscono spazi di manifestazione di ordine simmetrico e opposto - sono l'alto e il basso entro cui è chiamato a volare Icaro, il giorno e la notte che caratterizzano la poetica e i toni del film. Tra questi due estremi si distribuiscono le opere della mostra, riconfigurando la logica degli opposti tipica della narrazione mitico-filmica nel linguaggio scultoreo, fotografico e installativo.

Una grande gabbia metallica, a più riprese visibile nel film, è scomposta dall'artista e ridisposta a formare una struttura labirintica, richiamando la costruzione realizzata da Dedalo per Minosse, simbolo della capacità ingegneristica e della sua visione analitica. La stessa impalcatura è nel film anche luogo della vestizione, momento limite tra la trasmissione delle capacità del padre e il principio della nefasta metamorfosi del figlio.

Una fotografia della vestizione, così come avvenuta nel film, è accolta da una parete dello stesso locale. Lo scatto, realizzato dall'artista, si ispira nella sua composizione all'opera del Canova presente al Museo Correr (Venezia), ritratto scultoreo della stessa scena mitologica. Il braccio di Icaro, ricoperto di falene e simbolo dell'ibridazione uomoanimale, divide trasversalmente la fotografia in due parti oblique. Il chiaroscuro che caratterizza l'opera rimodula nel linguaggio fotografico la tensione tra luce e ombra che regola la logica del film.

Una serie di sculture in argento, microfusioni del bozzolo della falena *Argema Mimosae*, è disseminata nello stesso spazio superiore. Le opere ricostituiscono iperrealisticamente la colorazione dell'involucro dell'insetto, riconoscibile proprio per il suo colore argenteo.

Il passaggio al piano inferiore della galleria ripete la graduale discesa del film verso il regno dell'onirico. È soltanto in questo spazio, dominato dall'oscurità, che la narrazione mitologica può manifestarsi - che la proiezione del mediometraggio può emergere dall'ombra. Il film, riprodotto in maniera circolare, ricolloca lo spazio del sottosuolo nella temporalità ciclica del mito, trasfigurando il qui e ora contingenti in una nuova dimensione simbolica.

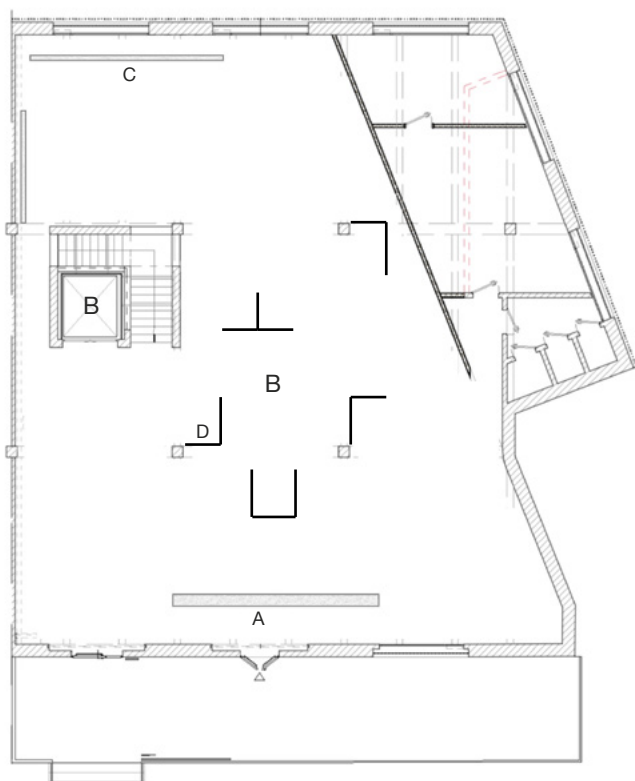
Dal lato opposto della proiezione, in un vano ad esso dedicato, è appeso un indumento. È la felpa indossata dall'aprendista entomologo nel momento della sua trasfigurazione in lepidottero. La sua superficie è ricoperta di bozzoli della specie *Samia Ricini*, la stessa che ha invaso lo spazio del padiglione nel film. Gli involucri di seta della falena sono stati cuciti sul cotone della veste, mettendo in continuità il tessuto vivente della prima con quello 'artificiale' della seconda.

L'opera è illuminata da un fascio luminoso che, proiettando l'ombra dei bozzoli, disegna sulla parete la silhouette piumata delle ali. È attraverso questa interazione tra luce e ombra che la realtà può essere svelata nella sua natura simbolica, trasfigurando la natura contingente della felpa in rivelazione di un volo mitico, unicamente possibile nella dimensione onirica della realtà.

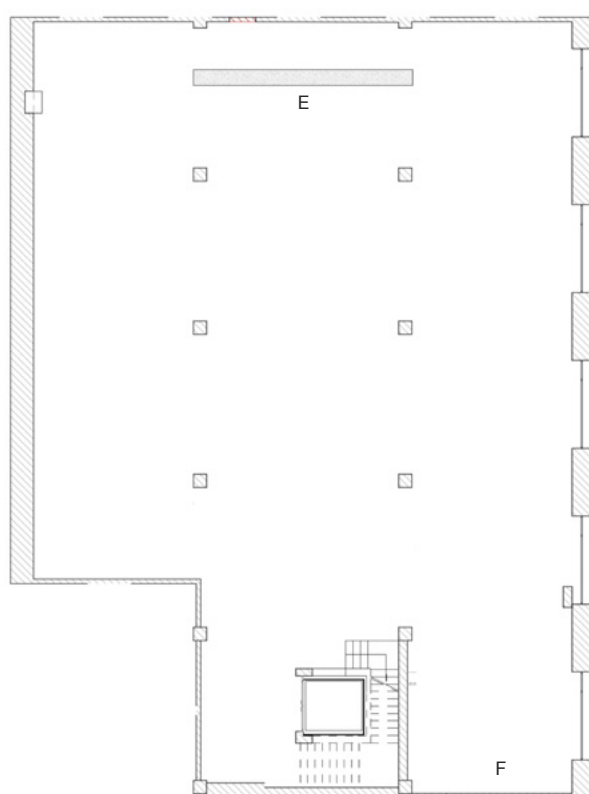
L'opera, apparente natura morta, diviene scultura vivente - dai bozzoli cuciti su di essa fuoriescono le falene, spiccando il volo nello spazio circostante.

Attraverso una costellazione di opere che ribalta continuamente i confini tra artefatto umano e manifestazione biologica, la mostra *ἸΚΑΡΟΣ (ICARUS)* intende quindi riattivare la dimensione mitica della narrazione. Ricollocato in un nuovo sistema di coordinate culturali e naturali, il mito può rinnovarsi ciclicamente ed incarnarsi in un tempo e uno spazio contingenti, aprendo l'orizzonte attuale a inedite visioni e interpretazioni.

#### PIANO SUPERIORE / UPPER FLOOR



#### PIANO INFERIORE / LOWER FLOOR



A. *Dedalo e Icaro*, 2020  
45 x 38 cm  
stampa lambda da negativo  
6x6 scansionato, montata su  
alluminio

B. *Senza titolo (Dedalo)*, 2022  
dimensioni variabili  
voliera, bozzoli naturali,  
microfusioni in argento, falene  
*Samia Ricini*

C. *Dedalo e Icaro*, 2020  
100 x 70 cm  
stampa lambda da negativo 6x6  
scansionato, montata su alluminio

D. *Senza titolo (Ramo)*, 2022  
34 x 8 cm ca.,  
ottone brunito, bozzoli naturali e  
microfusioni, in argento

E. *ἸΚΑΡΟΣ (Icarus)*, 2020-2021  
30'23"  
film, colour

F. *Icarus*, 2022  
95 x 35 x 20 cm ca.  
felpa, bozzoli naturali cuciti,  
falene *Samia Ricini*